

# «Le ricette per superare i populismi in Europa»

## L'intervista

**Costalli: «Occorre riscoprire l'economia sociale di mercato. In Italia dare risorse ai progetti seri, e non soldi a pioggia»**

**A**lla vigilia delle iniziative di Strasburgo, abbiamo parlato con il presidente del Mcl, Carlo Costalli, di Europa, del momento di difficoltà che attraversa e della situazione economico-sociale italiana. Negli ultimi tempi si è parlato di un'Europa che non c'è, della sua incapacità di fronte a questioni urgenti e fondamentali. Cosa ne pensa?

Lo spettacolo che offre l'Ue è spesso sconcertante: i piccoli egoismi, la volontà di primeggiare di alcuni, l'incapacità di assumere decisioni ragionevoli sui grandi drammi, a partire dai profughi e dagli immigrati, la mancanza di una visione sul ruolo e sul futuro dell'Unione. Tutto ciò sta alimentando un nuovo spettro che si aggira per l'Europa: il populismo. Un populismo che va assolutamente combattuto. Ma non si può essere timidi nella costruzione dell'Ue e poi lamentarsi della lontananza dell'Europa, non si può inseguire o essere blandi nei confronti dell'antieuropeismo e poi utilizzare Bruxelles come alibi politico. Il tempo dello scaricabarile è finito. Siamo un grande Paese,

fondatore dell'Unione e contribuente netto del bilancio comunitario, e per noi l'adesione all'euro era – e resta – una scelta lungimirante che ci ha salvato dal default. In Italia abbiamo un debito pubblico esagerato che non può essere sottovaluto, aumentato ancora con il governo Renzi: la politica e il sistema economico e sociale sembrano scientificamente strutturati per spendere soldi pubblici.

**Cosa si può fare per dare nuovo slancio al progetto europeo?**

Oggi l'Europa si trova a una svolta, ma un'altra Europa è ancora possibile. In questo tempo così complesso abbiamo bisogno di un afflato ideale e di un'ambizione intellettuale altrettanto forte. Dobbiamo riscoprire l'economia sociale di mercato, aggiornata e rivista sulla base dei tempi che cambiano. Oltre a tutte le analisi sulla «liquidità» della società in cui viviamo, penso che questa debba essere l'epoca di un «pensiero pesante» oltretutto lungo. Il regalo migliore che possiamo fare all'Europa, e dunque anche all'Italia (e a noi stessi), è provare a restituire a entrambe un'anima e una cultura politica. Il rilancio non può che essere politico: la cessione di sovranità all'Ue è la sola maniera per recuperare la sovranità nazionale e le forze di ciascuno Stato. I messaggi dei vari Le Pen, Farage (e anche di Salvini), parlano del recupero di una grandezza nazionalista che non esiste più e finiscono con l'isolare il proprio Paese. Inoltre, voglio sottolineare ancora una volta la miopia dell'Ue che



Sopra, Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori. Per opporsi ai piccoli egoismi nell'Unione Europea, bisogna provare a restituire un'anima e una cultura politica

non ha avuto il coraggio di inserire nella Costituzione un doveroso richiamo alle radici storico-culturali cristiane: per confrontarci con gli altri dobbiamo sapere chi siamo, da dove veniamo e soprattutto dove vogliamo andare. Questi i temi al centro delle iniziative che, il 3 e 4 ottobre, porteranno il Mcl a Strasburgo dove parteciperemo anche a una seduta del Parlamento Europeo. **Progetti importanti, intanto siamo impantanati in una situazione economica di forte cri-**

**ticità...**

La situazione stagnante dell'economia italiana è, e rimane, il primo problema da affrontare: la ripresa non c'è, l'occupazione non accenna a crescere e quella giovanile è addirittura in calo, l'indice della fiducia degli italiani è in rapida discesa. In questa situazione ci sono responsabilità complessive dell'Europa – che dovrebbe lavorare per ristabilire un clima di fiducia – ma anche di chi siede nella stanza dei bottoni a Palazzo Chigi, che non ha un progetto stra-

tigico e continua con provvedimenti tampone e *una tantum*. Il Jobs Act si è rivelato un flop: finiti gli incentivi sono crollate le assunzioni. È ora di finirla con le politiche inefficaci e la distribuzione di soldi a pioggia alle imprese che poi non generano investimenti. Le risorse, invece di essere così distribuite, andrebbero concentrate su progetti seri e articolati per il lavoro a medio termine. Ed è necessaria, lo diciamo da tempo, la riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo.

